

## IL CREDENTE E LA PROVA (SALMO 63)

*“Il SIGNORE, il vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il SIGNORE, il vostro Dio, con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra” (Deuteronomio 10,10)*

*“..è necessario che siate afflitti da svariate prove, affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo” (I Pietro 1,6-7)*

Nella vita di un credente si possono verificare situazioni difficili nelle quali sembra che tutto congiuri a suo danno. Ma sono proprio queste situazioni che danno la misura della fede, che dimostrano se egli possiede una fede solidamente radicata in Cristo o una fede fragile e superficiale.

C'è un Salmo che ci presenta una situazione di dura prova cui è sottoposto un uomo di Dio e ci mostra come quest'uomo la sa affrontare sorretto dalla sua fede: si tratta del **Salmo 63**.

*“O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba; di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo languente in arida terra, senz'acqua. Così ti ho contemplato nel santuario, per veder la tua forza e la tua gloria. Poiché la tua bontà vale più della vita, le mie labbra ti loderanno. Così ti benedirò finché io viva, e alzerò le mani invocando il tuo nome. L'anima mia sarà saziata come di midollo e di grasso, e la mia bocca ti loderà con labbra gioiose. Di te mi ricordo nel mio letto, a te penso nelle veglie notturne. Poiché tu sei stato il mio aiuto, io esulto all'ombra delle tue ali. L'anima mia si lega a te per seguirti; la tua destra mi sostiene.*

*Ma quanti cercano la rovina dell'anima mia, sprofonderanno nelle parti più basse della terra. Saranno dati in balia della spada, saranno preda di sciacalli. Ma il re si rallegrerà in Dio; chiunque giura per lui si glorierà, perché ai bugiardi verrà chiusa la bocca.”*

Questo Salmo è stato composto da Davide quando era nel deserto di Giuda, fuggiasco dopo il “colpo di stato” del figlio Absalom che lo aveva detronizzato, raccontato in 2 Samuele 15: Davide, per salvarsi la pelle, è stato costretto a fuggire dalla reggia di Gerusalemme con quelli che gli erano rimasti fedeli e si è addentrato nel deserto, *“in terra arida, senz'acqua”* (v.1) Forse a nessuno di noi capiterà mai di trovarsi fisicamente, come Davide, a patire la sete in un deserto assoluto, ma su un piano spirituale e psicologico può succedere di sentirsi come lui e anche peggio...

Il Salmo è la preghiera di un uomo angosciato dai fatti della vita ma la cui fede è rimasta salda; ci mostra come un vero credente reagisce ad una prova tanto dura e ci insegna come comportarci in una situazione analoga. L'autore esprime la sua fiducia in Dio, il desiderio di una comunione intima e profonda con Lui, la volontà di lodarlo per quello che è e che fa, la certezza di essere soccorso e liberato.

Schematicamente nel salmo si possono distinguere tre parti (o tempi):

dal v.1 al 5 la ricerca della comunione con Dio (presente)

dal v.6 al 8 il ricordo delle benedizioni ricevute (passato)

dal v.9 alla fine l'attesa del giudizio di Dio sui nemici (futuro)

Come già detto, la prova mette in luce la qualità della nostra fede: se in una situazione di sofferenza, di grandi difficoltà, di profondo disagio ci lasciamo abbattere, ci rivolgiamo a Dio solo per lamentarci e chiedergli: “Perché proprio a me?” dimostriamo che sotto la pressione della prova la nostra fede cede e si sgretola. Praticamente accusiamo Dio di essere ingiusto. La prova ci allontana da Dio.

Se invece la nostra reazione è quella di rivolgerci a Dio, come fa Davide, non per gridare “Aiuto! Aiuto” ma per

invocare la sua presenza, per ricercare la comunione con Lui, siamo nel giusto. Se la nostra fede è solidamente fondata in Lui, la prova ci spinge ad avvicinarci ancora di più a Dio.

Esaminiamo il Salmo in dettaglio:

V.1: *“O Dio, Tu sei il mio Dio”*- Davide, nell'afflizione che gli provoca la sua difficile situazione sente istintivamente, da vero credente, il bisogno di avvicinarsi a Dio e lo invoca. Non un Dio lontano, che sta nell'alto dei cieli, più o meno indifferente a quello che succede su questa terra, ma il Dio che conosce molto bene, il Dio con il quale ha uno stretto rapporto personale. Il Dio che può chiamare “mio Dio”.

Quante persone, trovandosi nelle difficoltà, dopo averle provate tutte senza successo si rivolgono, anche se non sono credenti, a un Dio che sperano ci sia da qualche parte, che possa udirli e sia disposto a compiacerli! Quante persone ricorrono a un Dio “ultima spiaggia” senza essersi mai preoccupate di conoscerlo!

Il credente si rivolge al Dio che conosce, al Dio che si è rivelato attraverso la sua Parola e, soprattutto, attraverso il suo figlio Gesù Cristo. La conoscenza di Dio è essenziale ad un corretto rapporto con Lui, tanto che l'apostolo Paolo ne fa un ricorrente soggetto di preghiera per le chiese destinatarie delle sue lettere. In particolare ai Colossesi scrive che *“non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; fortificati in ogni cosa dalla sua gloriosa potenza, per essere sempre pazienti e perseveranti; ringraziando con gioia il Padre che vi ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.”* (Col.1,9-12)

La conoscenza che Davide ha di Dio è profonda, ne sono pieni i Salmi a lui attribuiti ed è riportata nella sua storia. In particolare in 2 Samuele 22,2-3 egli dichiara: *“Il SIGNORE è la mia rocca, la mia fortezza, il mio liberatore; il mio Dio, la mia rupe, in cui mi rifugio, il mio scudo, il mio potente salvatore, il mio alto rifugio, il mio asilo.”* Possiamo affermare la stessa cosa?

Davide cerca la comunione con il suo Dio, il Dio che conosce bene e dal quale sa di essere conosciuto, e la cerca non in un certo momento della giornata, quando non ha altro di meglio da fare, ma cominciando dall'alba, cioè per tutto il giorno, continuamente, con l'intensità con cui una persona che vaga nel deserto, arsa dalla sete, desidera dissetarsi. Questa immagine del desiderio di comunione con Dio paragonata al bisogno di acqua di un assetato è quanto mai vivida e appropriata. La troviamo anche nel Salmo 42 dove l'autore dichiara che *“come la cerva desidera i corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente...”*

Davide sembra più intensamente desideroso di sentire la presenza di Dio, di avere comunione con Lui che preoccupato delle circostanze in cui si trova. È in un deserto, in una terra arida senz'acqua, incalzato da nemici che vogliono ucciderlo, ma la sua preoccupazione principale, anche se non può dimenticarsi delle circostanze, è quella di sentire la presenza di Dio perché la sua anima ha sete di Lui.

Quanto è forte il nostro desiderio di sentire la presenza del Signore nella nostra vita, di avere una comunione intima con Lui?

v.2: *“Così ti ho contemplato nel santuario...”* Davide richiama alla mente i momenti di adorazione vissuti nel santuario di Gerusalemme, quando poteva contemplare la potenza e la gloria di Dio davanti all'Arca e vuole viverli anche mentre si trova nel deserto, in un luogo molto meno spirituale del santuario.

L'atmosfera mistica in cui ci troviamo immersi quando siamo nella chiesa sicuramente favorisce la comunione con il Signore e con i fratelli. Ma siamo capaci di restare in comunione con Dio, il nostro Dio, anche quando dalla chiesa siamo lontani, immersi non più in una atmosfera mistica ma nelle attività quotidiane? O, peggio ancora, se

siamo nella prova, costretti a letto da una malattia o assillati da problemi che non riusciamo a risolvere? Se siamo in un tunnel e non vediamo nessuna luce in fondo?

v.3,4: *“Poiché la tua bontà vale più della vita...”* Il ricordo di quella intensa comunione con Dio fa sgorgare dal cuore di Davide un inno di lode e adorazione per la bontà del Signore, che per lui vale più di qualunque cosa offra la vita e della vita stessa. La bontà di Dio è affermata in molti salmi (una dozzina); in particolare nei salmi 100, 118 e 136 c'è l'esortazione a celebrare il Signore *“perché egli è buono, perché la sua bontà dura in eterno”*. D'altra parte Dio stesso ha proclamato la sua bontà nell'apparizione a Mosè: *“Il Signore passò davanti a lui, e gridò: «Il Signore! il Signore! Il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà...»*” (Esodo 34,6).

Mentre la bontà del Signore dura in eterno, la vita dell'uomo è qualcosa di transitorio ed effimero: *“I giorni dell'uomo sono come l'erba; egli fiorisce come il fiore dei campi; se lo raggiunge un colpo di vento esso non esiste più e non si riconosce più il luogo dov'era. Ma la bontà del SIGNORE è senza fine per quelli che lo temono...”* (Salmo 103,15-16). La bontà è un attributo di Dio che non è fine a se stesso ma è visibile, tangibile nelle opere che Dio compie, nelle manifestazioni del suo amore.

Perciò, il salmista dice che la lode sarà sempre sulle sue labbra e a maggior ragione dovrebbe essere sulle nostre labbra. A Davide la bontà il Signore si è manifestata con particolari benedizioni ma a noi Dio ha dato molto di più, ha manifestato la sua bontà con il suo amore, offrendoci la salvezza per mezzo del sacrificio del suo Figlio, Gesù Cristo. Davide viveva sotto la Legge, noi viviamo sotto la Grazia. La lode al Signore per quello che è e per quello che ha fatto per noi dovrebbe quindi essere sempre anche sulle nostre labbra e questo è ciò che il Signore gradisce come è scritto in Ebrei 13,15: *“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome.”*

v.5: *“L'anima mia sarà saziata come di midollo e di grasso...”* La comunione stretta e profonda con il suo Dio invocata da Davide è per l'anima l'equivalente spirituale di quello che un luto banchetto può essere per il corpo fisico. La presenza di Dio appaga l'anima come i cibi succulenti saziano e danno piacere al corpo, e ne consegue una lode gioiosa perché *“ci sono gioie a sazietà in tua presenza; alla tua destra vi sono delizie in eterno.”* (Salmo 16,11)

v.6-8: *“Di te mi ricordo...nelle veglie notturne”*. Il pensiero di Dio non abbandona il salmista neppure la notte, quando è sveglio, perché sa di avere in Lui un rifugio sicuro, come quello che la chiocchia con le sue ali offre ai suoi pulcini.

L'immagine del rifugio offerto dalle ali della chiocchia - *“all'ombra delle tue ali”* - ricorre in più salmi (17, 36, 57, 61, 63, 91). Restando legato al Signore - cioè in stretta comunione con Lui - per seguire le sue vie, Davide è certo di ricevere una protezione sicura, un sostegno forte, che gli impedirà di cadere.

v.9,10: *“Ma quanti cercano la rovina dell'anima mia...”* Come detto all'inizio, questo salmo è la preghiera di un uomo angosciato dai fatti della vita. È fuggiasco in un deserto, braccato da gente - con in testa suo figlio - che lo vuole morto. La nostra logica vorrebbe che in una situazione del genere, prima di ogni altra cosa, egli invocasse l'aiuto di Dio per scampare ai suoi persecutori, l'intervento di Dio per sconfiggerli e annientarli. Ma invece il comportamento di Davide, di questo uomo che malgrado cadute e peccati non da poco, è comunque definito nella Bibbia *“uomo secondo il cuore di Dio”* non segue la nostra logica. Egli cerca innanzitutto la presenza di Dio nella sua vita, e questo ci ricorda le parole di Gesù: *“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più”* (Matteo 6,33). Dei nemici che lo insidiano e che sono la causa della distretta in cui si trova, Davide ne parla solo ora. Con la presenza di Dio, con una profonda, intima comunione con lui, Davide non ha

bisogno di chiedere la liberazione dai nemici e la loro sconfitta. Per la sua salda fiducia nel suo Dio, è sicuro che avverrà automaticamente, che ad essi Lui darà una fine ingloriosa (morte violenta, nessuna sepoltura). Perciò Davide (v.11) può affermare che continuerà a rallegrarsi in Dio, come potranno farlo tutti coloro che si affidano a Lui.

Noi, almeno per ora, non abbiamo nessuno che attenta alla nostra vita, ma sul piano spirituale sappiamo che abbiamo un avversario potente e astuto, il diavolo che *“va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare”* (I Pietro 5,8). Cosa pensate possa fare se avvicinandosi a noi ci trova in intima comunione con Dio, il nostro Dio?

Che il Signore ci dia di sentire, nel deserto di questo mondo che rifiuta Dio, la stessa sete di Lui che provava Davide; che ci dia di desiderare intensamente di contemplare il suo volto, la sua potenza e la sua gloria; che ci dia di pensare alla sua bontà, all'amore che ci ha mostrato in Cristo, come alla cosa più preziosa che esiste, anche più preziosa della nostra stessa vita. E questo non solo quando le cose vanno bene o quando siamo qui alla sua presenza, ma in ogni momento, cominciando dall'alba e anche durante le veglie notturne. Se così sarà potremo proclamare con l'autore del salmo 23: *“Certo, beni e bontà m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita; e io abiterò nella casa del SIGNORE per lunghi giorni.”*

*Chiesa Cristiana Evangelica via Morin 1 Genova*

*Domenica 1 maggio 2016 a cura di Piero Coscia*